

LA SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH UN CARISMA TRA LE FAMIGLIE DEL NOSTRO TEMPO

In cammino con la Chiesa, attenta a promuovere il bene della famiglia, rileggiamo alcune pagine da “Il carisma del Nascimbeni a servizio della famiglia nel contesto culturale del nostro tempo”, tesi di master in “Matrimonio e Famiglia”, presentata al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, Roma 2004, da suor Annarita Scarinci.

Il carisma delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, quale dono dato dallo Spirito alla Chiesa per attuare il progetto di salvezza di Dio Padre, trova il suo fondamento nel mistero dell'incarnazione dentro la Famiglia di Nazareth. Gesù, Maria, Giuseppe aiutano le Piccole Suore a santificarsi, a orientarsi a Dio e a servire i fratelli. La Santa Famiglia è il punto di confronto per vivere l'unione con Dio: è il luogo dei perfetti adoratori del Padre e degli esecutori della sua volontà. Con la stessa disponibilità di Gesù, Maria, Giuseppe, le Piccole Suore impiegano a gloria di Dio energie, tempo e capacità.

Giuseppe Nascimbeni, in un corso di esercizi spirituali, suggeriva alle sue figlie una riflessione sullo stile di vita nazaretana di Gesù che conserva la sua validità per la famiglia di oggi: *«Tre sono gli esempi che Gesù offre a noi sacerdoti e a voi religiose nella casa di Nazareth: esempio di vita nascosta, esempio di vita occupata, esempio di vita devota; lezioni, o figlie, lezioni molto semplici che ci presenteranno come in compendio tutto lo spirito d'una vera religiosa della Sacra Famiglia».*

Vita nascosta

La Piccola Suora è invitata a portare il suo pensiero nella piccola casa di Nazareth e a contemplare *«Gesù che, nella sua vita nascosta, sottomesso a Maria e a Giuseppe, cresceva in sapienza e grazia compiendo nell'obbedienza al Padre la sua missione di Redentore».* Il rimando alla narrazione lucana dei vangeli dell'infanzia è qui immediato; l'evangelista, infatti, racconta che Gesù, una volta ritrovato, non si ferma a Gerusalemme nel tempio, ma torna a Nazareth con la sua famiglia, torna tra la sua gente nella quotidianità di una vita vissuta nella normalità come tante altre persone del loro villaggio.

La vita che poté svolgersi tra le mura dell'umile casa di Nazareth non ci è nota, neppure per un dettaglio, ma fu proprio in quella ferialità, quasi scandalosa, semplice, e forse agli occhi di molti insignificante, che Egli rispose alle attese del Padre suo. Da una parte, il silenzio degli evangelisti su questo lungo periodo della vita terrena di Gesù in un certo senso ci autorizza a pensare che la sua giovinezza trascorse tra le tradizioni e le consuetudini dei giovani del suo tempo e che proprio in questo suo essere come loro Egli visse la propria filiazione. Dall'altra, è verosimilmente possibile cogliere frammenti di memoria della vita familiare di Gesù a Nazareth con sua madre e suo padre, negli insegnamenti che egli tenne durante gli anni di vita pubblica. Prendendo, ad esempio, le parabole sul regno di Dio e i riferimenti al lievito (cfr. Mt 13,33) e al granellino di senapa (cfr. Lc 13,18-19), si può pensare a quante volte a casa Egli avrà visto Maria, sua madre, compiere il gesto semplice e quotidiano di prendere della farina e impastarla con il lievito per preparare il pane.

Oppure, a quante volte, aiutato da Giuseppe, avrà piantato qualche seme spiando giorno dopo giorno il suo dischiudersi.

Il confronto con la vita di Gesù, alla luce di queste riflessioni, ci consegna dunque un aspetto molto importante: il valore delle piccole cose. In particolare, per la vita di una coppia e di una famiglia, i semplici gesti di ogni giorno costituiscono la via maestra per dire l'amore sponsale che unisce moglie e marito facendoli uno nella diversità. Sono l'espressione chiara del bisogno di «darsi» e di «ricevere» capace di comunicare al di là della parola in quella circolarità di amore che esiste tra gli sposi, ma anche tra genitori e figli, per la quale tutto prende significato e nella quale niente va perduto. *«Nella famiglia la comunicazione avviene con i mezzi più semplici, immediati e concreti»* e

quando questi gesti sono compiuti nello Spirito, diventano anche offerta gradita a Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Maria e Giuseppe non hanno fatto nulla di straordinario. Nel nascondimento sono rimasti fedeli al «Sì» iniziale. Una coppia di oggi può imparare dagli sposi di Nazareth la preziosità del silenzio. Maria e Giuseppe hanno saputo tacere e trovare nel silenzio le parole da dirsi; hanno saputo mettersi in ascolto della Parola lasciandosi plasmare dallo Spirito. Essi possono essere per gli sposi una sfida a scoprire gli appelli misteriosi di Dio che ama rivelarsi nel silenzio, a tornare alle sorgenti dell'amore e a spezzare il grigiore di una vita apparentemente monotona con la luce che prorompe da una vita nascosta vissuta in pienezza.

Vita occupata

Un altro insegnamento, che apprendiamo dal vissuto in quella casa, è l'amore per il lavoro. Il Fondatore, riprendendo la sua riflessione sullo stile di vita nazaretana di Gesù, già citata, affermava: *«Io godo immaginarmelo, quel giovanetto adorabile, aggirarsi tra seghe e martelli; è certo che in Nazareth non era conosciuto che col titolo di “figlio del fabbro” (Mt 13,55)»*; e, a seguire, cercando di figurarselo realmente: *«Colui che pochi anni dopo avrebbe moltiplicato il pane per cinquemila persone, là, a Nazareth, lavorava faticosamente per procurarsi il pane di ogni giorno e chissà se ne avrà sempre avuto»*. La laboriosità di Maria e di Giuseppe, il falegname, certamente fu di esempio per il Figlio di Dio che, nel mistero della sua vita umile e quotidiana acquisì la vera sapienza: compiere la volontà del Padre suo. Egli volle assumere anche il lavoro e la fatica di ogni giorno per restituirceli in pienezza di significato conferendo ad essi *«una elevatissima dignità»*.

Queste stesse realtà le ritroviamo racchiuse e confermate anche nella Scrittura: *«Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono»* (Eb 5,8-9).

Il lavoro è un mezzo di sopravvivenza fondamentale per ogni famiglia, capace di garantire non solo le condizioni per una vita decorosa e dignitosa, ma anche di promuovere la realtà familiare nella sua coesione interna e nella sua stabilità. Il divenire di ogni uomo e tutto il processo educativo ad esso connesso sono influenzati anche dal lavoro e dalla laboriosità. *«La famiglia è, al tempo stesso, una comunità resa possibile dal lavoro e la prima interna scuola di lavoro per ogni uomo»*.

Il legame vitale che esiste tra la famiglia e il lavoro, in un'ottica di fede, apre poi ad un orizzonte ancor più ampio: il sudore e la fatica, che il lavoro inevitabilmente comporta, offrono al cristiano e ad ogni uomo la possibilità di partecipare nell'amore all'opera che Cristo è venuto a compiere; opera di salvezza avvenuta per mezzo della sofferenza e della morte di croce. L'esempio di Maria, di Giuseppe e in particolare quello di Gesù indicano allora agli sposi cristiani e ad ogni battezzato l'opportunità nascosta di associarsi a questa opera redentiva dell'umanità, sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo, crocifisso per noi, e nella misura in cui si offre a Dio il proprio lavoro. In questa linea, anche il lavoro della casa e l'educazione dei figli hanno un significato originale e insostituibile che dovrebbe essere riconosciuto da tutti; la donna e l'uomo, con pari dignità e responsabilità, sono chiamati così, nell'esercizio delle proprie mansioni, a rendere ancor più splendida l'immagine di Dio.

Vita devota

Il terzo esempio che la Famiglia di Nazareth offre per Giuseppe Nascimbeni alle Piccole Suore è la vita di preghiera e di devozione. Il parroco esortava le sue figlie carissime a trattenersi in silenzio con Gesù in sacramento lungo il giorno e anche nelle ore notturne. Questo avrebbe ottenuto celesti benedizioni per la parrocchia, i fedeli, al solo vederle, avrebbero sentito immediatamente il bisogno di fare altrettanto.

«Guardando alla Sacra Famiglia, presente tra gli uomini per custodire ed adorare il mistero del Padre, il Fondatore ci ha volute immerse e imbevute nello spirito di preghiera come la spugna

viene imbevuta dall'acqua». Le suore sono invitate a fare della propria vita una preghiera incessante che sappia aprirsi alla contemplazione del mistero di Cristo Uomo-Dio per arrivare a condividere la sua passione per l'uomo e a conformarsi a Lui. Nel dialogo personale e comunitario con Dio Sommo Bene, esse custodiscono l'intimità con il Signore, imparano a riconoscere i suoi passaggi nella storia e a vivere, tra i fratelli, come segni che anticipano le nozze con l'Agnello.

Ora, se questa dimensione è ineludibile per chi ha scelto la verginità per il regno dei cieli, rimane altrettanto vero che la preghiera è quel misterioso incontro a cui è chiamato ogni uomo. In essa si ritrovano l'insopprimibile anelito umano di ricercare colui che chiama all'esistenza e il desiderio di Dio stesso di raggiungere le sue creature in una tensione amorosa che sempre precede; tutti gli uomini sono invitati a partecipare al progetto d'amore di Dio Padre e a dimorare in Lui accogliendo il Figlio nello Spirito Santo. In particolare, per l'uomo e la donna che hanno scelto di divenire una sola carne, proprio perché immagine reale dell'amore assoluto con cui Dio ama l'umanità, la preghiera è lo spazio necessario per stare e crescere nell'amore reciproco ritrovando nella relazione con Dio il senso e la pienezza della propria vocazione.

Giovanni Paolo II nella *Lettera alle Famiglie* ricorda che *«la preghiera rafforza la saldezza e la compattezza spirituale della famiglia, contribuendo a far sì che essa partecipi alla "fortezza" di Dio*». Due sposi, in virtù del sacramento ricevuto, sono chiamati a scoprire quel «tesoro nascosto» che è la presenza di Cristo fra loro e a lasciarsi plasmare e guidare dallo Spirito, garante della comunione coniugale e familiare. *«Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati*». L'azione dello Spirito Santo nel vissuto dei coniugi va colta in tutto il cammino che lo precede, realizza e segue; in esso si esprime come vincolo e reciprocità d'amore, di accoglienza, di dono e come principio permanente dell'edificazione dell'amore di coppia e della sua fecondità. *«L'unione tra marito e moglie trova così in Gesù Cristo e nel dono dello Spirito il suo fondamento inviolabile e la sua inesauribile forza per una continua crescita*».

Illuminata da queste realtà, dunque, l'intera esistenza coniugale e familiare può trasformarsi in «sacrificio spirituale gradito a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (cfr. 1Pt 2,5); una vita che si fa preghiera aprendo l'orizzonte a quella che si può definire come la spiritualità coniugale, laddove per spiritualità si intende una vita vissuta alla luce dello Spirito di Gesù Cristo morto e risorto. Oltre, infatti, alla preghiera fatta in comune in un dialogo orante con il Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo, la vita di preghiera di due sposi ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia che *«in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello*». I fatti, gli avvenimenti, le esperienze, positive o negative della loro vita matrimoniale quotidiana sono, cioè, il luogo in cui Dio si rivela e che al tempo stesso fanno introdurre gli sposi nei suoi grandi misteri.

In logica conseguenza, la sottolineatura richiamata in vari documenti magisteriali e ribadita anche negli ultimi orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000: la famiglia è la prima scuola di preghiera per chi si apre alla vita, l'ambiente in cui si insegna quanto sia importante la persona di Gesù e ad ascoltare la sua parola.

Suor Annarita Scarinci